

Nella capitale centroamericana una tragedia tutt'altro che insolita per il Terzo mondo. Almeno venticinque persone e molti bimbi schiacciati dal fango nell'immensa discarica

Tra i residui di un forno crematorio frugavano per trovare improbabili tesori. Rafael Moreno era il re dei «pepenadores» ucciso sei anni fa a Città del Messico

Sepolti dai rifiuti a San Salvador

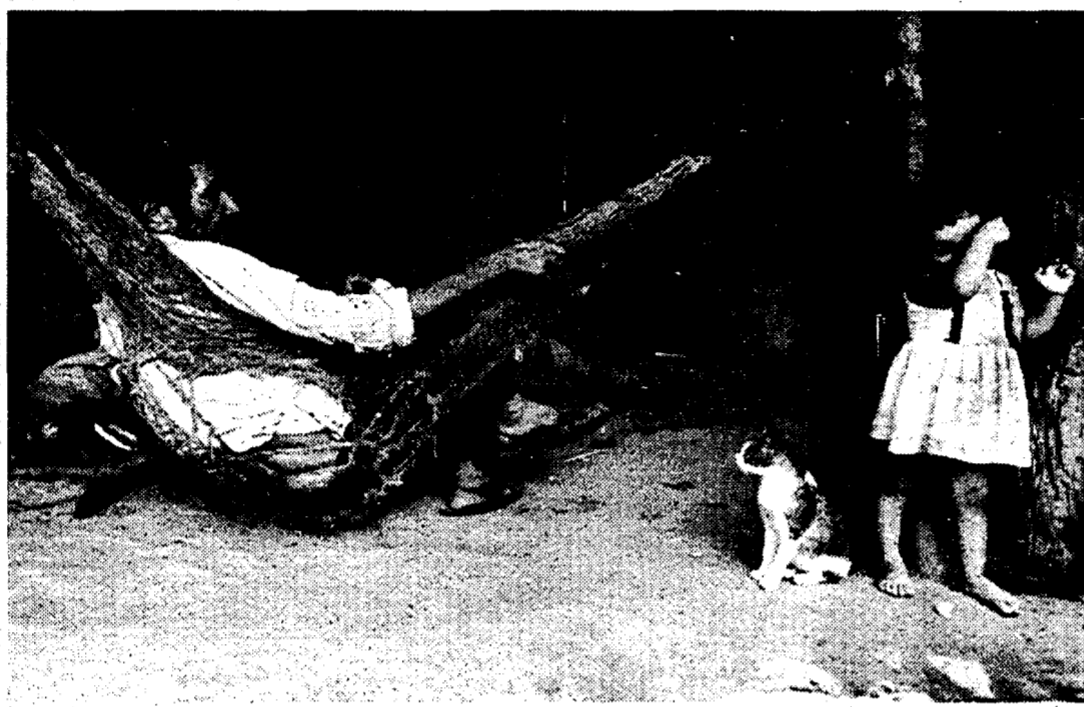
Una frana li travolge, cercavano sostentamento nella spazzatura

A San Salvador, capitale del Salvador, almeno 25 persone sono morte travolte da una frana mentre, sotto una fitta pioggia, stavano cercando oggetti riciclabili in una discarica della periferia. Tra le vittime molti bambini. Una tragedia tutt'altro che insolita nelle grandi metropoli del Terzo Mondo, dove la spazzatura è ormai diventata l'unica vera fonte di sostentamento per la popolazione più povera.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. È accaduto nella colonia di Quezaltepec, in quella parte della città che, come una sorta di ozema, si inerpica sulle prime pendici del vulcano che porta lo stesso nome della città: San Salvador. Quezaltepec è, come la quasi totalità delle *vilas miserias*, un pezzo di città strappato alla montagna, un susseguirsi di squallide baracche e slums di periferia abbarricati alle fessure d'una natura violenta. Per anni qui, a poche centinaia di metri dai quartieri generali dell'esercito meglio armato dell'America Centrale, la guerriglia ha potuto agevolmente mantenere le basi sotterranee dalle quali lanciava i suoi attacchi alla capitale. E qui per anni, ogni anno, la stagione delle piogge ha materializzato - con frane di fango e detriti - la vendetta di quella montagna stuprata dalla miseria degli uomini.

Non è dunque una morte inconsueta, quella che, martedì pomeriggio, ha colto i 25 salvadoregni rimasti sepolti (cittadini dai giornali) «nel scalo al termine della calle Real». E come tale, in verità, essa è stata riportata dalla stampa locale: come, una tragica ma inevitabile ricorrenza stagionale, degna delle attenzioni della cronaca soltanto per le sue inusitate dimensioni: «25 desaparecidos en derrumbe de lluvia», 25 scomparsi per una frana dovuta alla pioggia, recitava ieri, in pagine interne, il *Diario de Hoy*. E non era, questa, che la prima notizia d'un lungo bollettino di altre frane e di altri morti. «Le piogge hanno provocato anche la caduta di un muro a Soyapango, causando due vittime e la distruzione di un autobus...».



Un'immagine di San Salvador. Nella colonia di Quezaltepec una frana ha sepolto decine di «pepenadores»

La segreta speranza di veder un giorno risplendere, tra quel maledorante ciampame, l'oro di qualche improbabile tesoro. La verità è che la strage di Quezaltepec avrebbe potuto avvenire in una qualunque metropoli del Terzo Mondo, in un qualunque punto di quella immensa periferia del pianeta dove i rifiuti di una minoranza

sono diventati l'unica fonte di sostentamento della maggioranza. E dove le frane di spazzatura sono ormai divenute parte della fenomenologia naturale. Perché è sulla spazzatura che, da quelle parti, gli uomini costruiscono il proprio futuro e la propria ricchezza. Soltanto una metafora? Non proprio. Le cronache ricorda-

aveva costruito il proprio impero di sfruttamento e di violenza. Simbolo del suo potere: l'immenso palazzo color rosa che, come il castello d'una fiaba surreale, s'ergeva sulla montagna d'immondizia della più grande discarica della città. Rafael aveva dodici mogli (frutto d'una sorta di *ius prime noctis*) ed un diamante incastonato su ciascuno dei denti d'oro che illuminavano il suo sorriso da squalo. Il suo funerale, degno di un vero re, venne seguito da migliaia di sudditi.

In Florida la piccola ha scelto la morte piuttosto che assistere alla fine della madre malata di Aids: «Voglio diventare un angelo». Sotto gli occhi terrorizzati dei fratellini ha attraversato i binari e ha atteso l'arrivo di un treno che l'ha travolta

Si uccide a 6 anni: «Andrò in cielo con mamma»

Jackie, una bimba di sei anni della Florida, ha scelto di morire piuttosto che assistere inerme alla fine della madre, malata terminale di Aids. Ma non si è lasciata consumare dal dolore. Ha scelto una morte violenta, un lucido suicidio sotto un treno in corsa. «Voglio diventare un angelo, andare in Paradiso e aspettare la mia mamma» aveva confidato ai fratelli e alla cuginata.

ventata a otto metri di distanza, l'urto le ha spezzato l'osso del collo. Così è morta Jackie, 6 anni, travolta dalla tragedia della madre, Carla Johnson, una malata di Aids allo stadio terminale: nell'età in cui ci sarebbe piaciuto immaginarla a giocare con la Barbie ha scelto il suicidio per anticipare un distacco che non poteva sopportare. Da tempo, dopo che le condizioni della mamma si erano aggravate, la bambina viveva a casa di parenti. E martedì mattina ha attuato il suo piano con determinazione, sotto gli occhi terrorizzati di Lakita Wimberly, della sorella Stephaeria, 7 anni, e del fratello Valerius, 8.

Jackie è stata una vittima indiretta dell'Aids ma questa malattia uccide sempre di più i giovani adulti americani. In questa fascia di età è la principale causa di morte in 64 città Usa e in 5 stati. Nel 1990 il virus HIV ha ucciso più uomini fra i 25 e i 44 anni che gli incidenti. l'infarto, il cancro o l'omicidio. Per le donne della stessa fascia di età è la principale causa di morte in nove città. La capitale della morte per Aids è San Francisco dove la malattia uccide il 61% di giovani adulti di sesso maschile.

ne internazionale per i diritti dell'uomo Human Right Watch che indaga in tutto il Brasile sullo sterminio dei bambini nelle strade.

Novantanove bambini vittime dei killer in Brasile

Secondo il rapporto pubblicato con risalto dalla stampa il 69,7% degli assassinati aveva tra i dodici e i diciassette anni e il 30,0% aveva meno di undici anni. Ecco l'elenco dei killer e dei mandanti: il 45% dei bambini è stato ammazzato da commercianti, il 10% è stato ucciso dagli squadristi della morte. Spesso si tratta di ex-poliziotti che vengono assoldati da ricchi commercianti che intendono «ripulire» le strade dai ragazzi sbandati. Il 35% delle aggressioni, secondo il rapporto, è stato compiuto da persone sconosciute. L'87% dei bambini assassinati non aveva mai avuto nulla a che fare con la giustizia. La strage dei bambini brasiliani, secondo le organizzazioni umanitarie, è in continuo aumento.

NEW YORK. Suicida a sei anni per non dover vivere la tragedia della morte della madre, malata terminale di Aids. «Voglio diventare un angelo, andare in Paradiso ed aspettare la mia mamma» aveva confidato ai fratelli e alla cuginata. Jackie, una bimba di sei anni della Florida, ha scelto di morire piuttosto che assistere inerme alla fine della madre, malata terminale di Aids. Ma non si è lasciata consumare dal dolore. Ha scelto una morte violenta, un lucido suicidio sotto un treno in corsa. «Voglio diventare un angelo, andare in Paradiso e aspettare la mia mamma» aveva confidato ai fratelli e alla cuginata.

«Ci ha spinti lontano dalle rotaie» ha raccontato più tardi Valerius - ma non ha voluto muoversi. Abbiamo provato a tirarla via, e abbiamo gridato di scappare, ma non c'è stato niente da fare». Il lungo treno (63 vagoni) viaggiava alla ve-

locità di 35 miglia (oltre 55 chilometri orari) e non è riuscito a fermarsi in tempo: Jackie, nonostante la sirena azionata dal macchinista, è rimasta immobile. «Sapeva esattamente cosa stava facendo», ha osservato Gloria Wright, una cugina che negli ultimi mesi, man mano che le forze della madre andavano volatilizzandosi, si era presa cura della bambina. «Era intelligente, anche se molto introversa. Era molto depressa per la malattia della madre, ma si teneva tutto dentro. Un dolore troppo grande per il piccolo cuore di una bimba di sei anni. Ai fratelli, ha detto di aver visto un angelo e di voler andare in cielo al suo fianco, per accogliere la madre in Paradiso». Carla Johnson, a lungo ricoverata in ospedale, è stata dimessa alcuni giorni fa, ma non è in più grado di occuparsi dei figli. Il paese di Dania, dove Jackie frequentava la scuola elemen-

Sono 23 gli Stati dove i consumatori hanno sporto denuncia

Allarme in Usa per le siringhe nelle Pepsi «Prima di bere dovete vuotare la lattina»

Esplose in America la psicosi delle siringhe nelle lattine di Pepsi-cola. Erano cominciate a saltar fuori a Seattle, poi a Los Angeles, Chicago, New Orleans e in altri 23 città e Stati. «C'è gente che vuole emulare gli iniziatori», dice la polizia, che sinora ha operato un solo arresto. Mentre la Pepsi rifiuta di ritirare le lattine e si limita a consigliare di versare la coca in un bicchiere prima di berla.

100%, ma posso rassicurarvi che è certo al 99,9% che l'immissione di corpi estranei nelle lattine non avviene nei nostri stabilimenti. È letteralmente, e fisicamente impossibile, ha dichiarato ieri mattina in un'intervista tv alla NBC il presidente della divisione nordamericana della Pepsi Craig Weatherup.

NEW YORK. Spuntano siringhe ipodermiche, con tanto di ago, nelle lattine di Pepsi-cola da una costa all'altra degli Stati Uniti. È la sola cosa che il gigante gemello della Coca-cola sa consigliare ai clienti terrorizzati: «Non preoccupatevi, non c'è alcun pericolo, basta che anziché bere dalla lattina versiate il liquido prima in un bicchiere. È il miglior modo per accertare che non ci siano oggetti estranei. Se non casca nulla di solido è sicura». E poi le siringhe non sono risultate nemmeno infette, aggiunge, senza precisare se è dovuto alle proprietà caustiche della bevanda. Neanche a parlarne dell'ipotesi, avanzata da più parti, di ritirare le lattine in circolazione. «Non posso darvi un'assicurazione e al-

l'altro, se si tratta di un incidente isolato. Le prime siringhe erano venute fuori a Tacoma, alla periferia di Seattle, nello Stato di Washington, una settimana fa. La Pepsi, che influenza tutti i media con miliardi di dollari di pubblicità, era riuscita a mettere tacere la cosa. Poi sono cominciate ad arrivare segnalazioni da un angolo all'altro del paese, ed è diventata psicosi di massa, impossibile ormai da nascondere e minimizzare. Oltre che nello Stato di Washington, siringhe sono comparse a Los Angeles, Chicago, in Alabama, Arkansas, California, Colorado, Connecticut, Illinois, Indiana, Iowa, Louisiana, Maryland, Massachusetts, Michigan, Mississippi, Missouri, New York, Ohio, Oklahoma, Oregon, Pennsylvania, Virginia, West Virginia e Wyoming, e altrove. A Cincinnati l'oggetto ritrovato, anziché una siringa, era un chiodo. A New Orleans, un ago da cucito.

Dal quartier generale della Pepsi, presso New York, escluso che il bizzarro inquinamento della loro bevanda possa essere stato attuato all'origine. Fanno presente che le lattine distribuite in questi 23 Stati vengono imbottigliate in 400 diversi stabilimenti. Suggestivo che l'epidemia sia dovuta a buontemponi che, den-

Giovanni Giannara Ragusa

Violenze in Somalia

Sottufficiale americano accusato di aver torturato due prigionieri

MOGADISCIO. Un soldato americano è stato accusato di aver torturato due somali. Ad uno di essi avrebbe inflitto scariche elettriche ai genitali con i cavi del telefono. Lo si apprende oggi da una fonte ufficiale. Secondo responsabili della forza delle Nazioni Unite in Somalia (Unosom), il sergente Anthony Varga, 39 anni, originario dell'Arizona, è stato accusato di aver tenuto illegittimamente prigionieri e torturato due somali, Ahmed Macalin e Mohamed Abdi Madye, il 26 maggio scorso, a Balidoge, un'ottantina di chilometri a nord-ovest di Mogadiscio. Il sottufficiale - avrebbe inflitto scariche elettriche a 90 volti agli organi genitali, alla testa e al petto di Abdi Madye utilizzando cavi telefonici. Il sottufficiale è accusato anche di aver tenuto con la testa sott'acqua Ahmed Macalin per 10-15 secondi e di avergli fatto poi sbattere il viso «sulla griglia del radiatore di un camion». Anthony Varga è tuttora in servizio a Mogadiscio: è accusato di aggressione, aggravata e detenzione illegale, e potrebbe finire davanti alla corte marziale.

lettere

Con la nuova legge soltanto gravi disparità per i primari ospedalieri

Caro Unito. I primari ospedalieri, con un'apposita legge (50/91), hanno ottenuto il vantaggio di potere restare in servizio fino al settantesimo anno di età qualora, sommando gli anni di servizio realmente prestato con quelli riscattati, non raggiungano il massimo della pensione (40 anni); unici nel pubblico impiego (di cui fanno parte) ad avere questo privilegio chiaramente illegittimo. Come se ciò non bastasse, si è appreso di recente che è in discussione a Palazzo Madama il DDL 391 con il quale si vuole ora interpretare la legge 50/91 secondo altre nuove esigenze dei primari. Si vorrebbe, cioè, considerare servizio pensionabile solo quello realmente prestato, senza conteggiare quello riscattato (anni di laurea, ecc.). Si fa notare che tale DDL 391 è offensivo nei confronti dei lavoratori del pubblico impiego perché:

- 1) È contrario alla finalità genuina della legge, come confermato dai vari Tar.
- 2) È in contrasto con l'art. 40 del Dpr 29.12.73/1092, cui anche l'ordinamento sanitario deve fare riferimento (Tar-Lazio, 2275/91).
- 3) Dalla sua eventuale approvazione ne deriverebbe un danno evidente per l'Erario Pubblico, poiché, al momento del pensionamento il dipendente ha diritto ad un trattamento economico commisurato all'intero servizio reso, compresi i riscatti (Tar-Sicilia, n. 142/1-3-93). I primari, pertanto, andrebbero in quiescenza con un'anzianità contributiva non inferiore a 46 anni.
- 4) Non sarebbe equo far usufruire di tale trattamento solo i primari ospedalieri e non le altre qualifiche mediche, oltre che il resto del pubblico impiego.
- 5) Si violerebbero le leggi vigenti; e cioè, oltre al citato Dpr 1092, anche la recente circolare del ministero del Tesoro del 23.12.92 (G.U. 2-1-93).
- 6) Si creerebbe disparità nei confronti della quasi totalità dei primari che, ai sensi della legge 50/91 sono stati collocati in quiescenza negli ultimi due anni ed hanno visto i loro posti occupati in seguito a regolare bando di concorso.

de, qualche sindacalista, qualche pidessino. Nessun potente si è scomodato a prendere l'aereo da Roma, una sola macchina blu, quella del presidente della Provincia di Milano, un solo fotografo.

Mi sono ritrovato ad essere il solo parlamentare presente ad una esequie solenne nella sua semplice spontaneità. Un addio che a Laura è sicuramente piaciuto, un addio impacciato ed improbabile. Nella realtà Laura non ci ha lasciato. La sua presenza fisica non è mai stata incombenza. Non si notava nonna. Abelarda. Erano le sue idee ad imporsi, idee proposte per far discutere, non per provocare consensi, idee controcorrente, da Seveso alla «posizione sulla caccia». Idee che restano nei suoi libri, in quello suo più bello, in quel «una lepre dalla faccia di bambina» che resterà nella letteratura ambientale e che già fa parte del bagaglio culturale di molti nostri figli.

Laura ci ha lasciato idee, stimoli, racconti sussurrati dalla sua voglia affabile, non ci ha lasciato certezze. Forse per questo è stata snobbata dal Palazzo e da molti che pure, nelle prime ore della morte, si sono detti amici, gridando sui giornali e negli epitaffi a pagamento. I veri amici erano i pochi del Cimitero di Lambrate, che hanno applaudito quando il furgone ha portato la salma di Laura a Musocco per la dimora estrema, che l'hanno seguito fino all'innalzamento al campo 20.

Laura è morta ed è stata sepolta come era vissuta. Non ha mai cercato il potere personale, ha perseguito la forza delle idee, quelle idee che sembrano non interessare molto, quando rompono gli schemi dell'ingegno politico e della retorica di partito.

Virginio Bettini
Deputato Verde
al Parlamento Europeo

Quanti ostacoli all'obiezione di coscienza

Spett.le Redazione, sono un obiettore di coscienza che ha chiesto la dispensa dal compiere il servizio sostitutivo civile per gravi motivi familiari, in quanto sono figlio unico convivente con padre vedovo affetto da handicap che lo rende non autosufficiente. La domanda mi è stata respinta prendendo a pretesto un miracoloso intervento di endoprotesi a cui mio padre si è dovuto sottoporre, che avrebbe dovuto *ipso facto* fargli superare l'handicap che purtroppo è permanente ed insensibile. Sono stato avvertito, che se non avessi optato per l'obiezione di coscienza la mia domanda sarebbe stata certamente accolta. Forse, chi mi considera uno scansafatiche perché ho detto no alle armi, ignora le profondissime motivazioni che, nella mia coscienza erano presenti in luce da sempre, e che, con il corso del tempo, si sono palesate sempre di più, portandomi a compiere questa scelta. La patria di mia madre, la Jugoslavia, è devastata da una guerra che non conosce nessun limite né di tempo né di bestialità. Questa non è stata che la goccia che ha fatto traboccare il vaso ormai già colmo.

Ora ho presentato un ricorso gerarchico che fino ad ora non ha avuto alcuna risposta e se essa non arriverà e non sarà per me positiva, ormai non ci conto più per niente, il 16 di questo mese dovrò iniziare il mio servizio. Mi trovo in una situazione che con eufemismo potrei definire critica tanto da indurmi a pensare al suicidio come via d'uscita, idea fortunatamente solo passatami per l'anticamera del cervello.

Enzo Aldo Stobbione
Tonco (At)

A proposito del funerale di Laura Conti

Le parole di Mario Spina venivano cancellate dai motori di un jet al decollo da Linate ed allora l'oratore rallentava il suo dire e i potevi guardare attorno, nella piccola camera ardente del Cimitero di Lambrate. Attorno alla bara che conteneva una voce che io avevo potuto amare da ragazzo, quando raccontava fiabe alla radio, non eravamo in molti. Solo amici e debitori di riconoscenza per una persona che a tutti aveva insegnato. Molti ex giovani della Lega per l'Ambiente e di Greenpeace, qualche ver-